

Merloni acquista la russa Stinol per 240 miliardi di lire L'accordo sarà «battezzato» martedì da Vladimir Putin

■ La Merloni Elettrodomestici (che detiene i marchi Ariston, Indesit e Scholtès) ha firmato ieri un accordo per l'acquisto del 100% di Stinol, maggior produttore russo di frigoriferi, per 119,3 milioni di dollari (oltre 240 miliardi di lire). Altri 50 milioni di dollari di investimenti per l'innovazione e lo sviluppo della gamma dei prodotti sono previsti - informa il gruppo di Fabriano - nei prossimi tre anni. L'accordo sarà presentato martedì a Milano (dove sarà in visita il premier russo Vladimir Putin) e a Mosca. Stinol ha il 40% del mercato russo, fattura 110 milioni di dollari e impiega 6.000 persone, incluse altre attività di Nlmk (una delle più grandi acciaierie russe che ha il 100% della Stinol). «La nostra strategia - dice l'ad, Andrea Guerra - punta a Est». Dopo Turchia e Polonia, la Russia.



Benzina, Letta insiste: «Sterilizzare l'Iva sugli aumenti» In vista altre 20 lire di sconto fiscale sui carburanti

■ Per far fronte agli aumenti della benzina il ministro dell'Industria Enrico Letta ieri ha ribadito che occorre «prima di tutto la sterilizzazione dell'Iva, poi la restituzione degli aumenti in più. Infine la verifica attenta, giorno per giorno, del settore». In effetti questa è l'ipotesi più gettonata fra quelle - sempre fiscali - che il governo potrebbe adottare. In base ai conti sull'Iva in più equivarrebbe ad altre 20 lire di sconto fiscale che si aggiungerebbero alle attuali 50 lire. Un'altra ipotesi in circolazione è la revisione del sistema dei pagamenti delle accise da parte delle compagnie petrolifere, accorciando la dilazione di 23 giorni a loro concessa. In tal caso però si rischia di infrangere i rapporti anche con i gestori proprio nel momento in cui minacciano nuovi scioperi.

€ conomi a

Finmeccanica, vendita a prezzo scontato Quota minima per tutti a 1,50 euro: il 5,7% in meno del tetto massimo

GILDO CAMPESATO

ROMA Un euro e mezzo per azione: è il prezzo che pagheranno quanti hanno aderito alla privatizzazione di Finmeccanica: in tutto 1.150.000 piccoli risparmiatori italiani oltre ai fondi di investimento nazionali ed internazionali. Visto che il lotto minimo è di 2.500 azioni, ciascun blocco di titoli verrà a costare 3.750 euro, 7.261.000 lire. «Abbiamo voluto accontentare tutti i piccoli risparmiatori che hanno deciso di aderire all'offerta, anche a costo di tagliare la quota destinata agli investitori istituzionali», ha spiegato il presidente dell'Iri, Piero Gnudi.

Il 76% dell'offerta globale finirà così ai risparmiatori italiani (inizialmente era loro riservato il 40%) contro un 24% destinato ai fondi italiani ed internazionali. Non si andrà al riparto cosicché tutti otterranno il lotto minimo, anche se chi ha chiesto di più dovrà accontentarsi della porzione base. Buon successo del collocamento anche tra i dipendenti del gruppo: il 60% ha acquistato titoli della società in cui lavora.

Il prezzo fissato dall'Iri è del 5,7% inferiore al tetto massimo previsto (1,59 euro). Una specie di "premio" per i piccoli risparmiatori. «Avremmo potuto spuntare il prezzo massimo visto che le richieste complessive sono ammontate al doppio delle disponibilità - spiega Gnudi - ma l'Iri nella sua tradizione non ha mai collocato al prezzo massimo: decidere un prezzo che poi il mercato non riconosce è la vera sconfitta per un opv». Chissà se sono fischiate le orecchie a qualcuno al Tesoro o all'Enel: solo nelle ultime settimane, infatti, i titoli della società energetica si sono portati con una certa stabilità al di sopra del prezzo di col-

camento.

Fra vendita diretta e quasi certo esercizio della green shoe (un ulteriore pacchetto di azioni a disposizione degli investitori istituzionali), l'Iri incasserà dal collocamento circa 10.688 miliardi di lire che fanno di Finmeccanica la sesta privatizzazione italiana per introiti. Complessivamente, viene collocato circa il 45% del capitale facendo scendere al 30% la quota ancora in mano pubblica: il 19% è già sul mercato ed il 3,5% è riservato alla bonus share destinata agli azionisti fedeli che terranno il titolo per un anno senza venderlo.

La quota pubblica resta per ora in carico all'Iri, ma si tratta di un "parcheggio" breve: sarà ben presto trasferita al Tesoro visto che l'istituto, in via di scioglimento, ha ormai le settimane contaminate.

Per quanto riguarda gli investitori istituzionali, le loro quote saranno sostanzialmente frammentate cosicché quella del Tesoro sarà probabilmente la quota solitaria di controllo. «La Finmeccanica è una public company che ha come azionista di riferimento il Tesoro», chiosa Gnudi. Nessuna novità sui vertici, anche se è prevedibile che il consiglio venga arricchito di nuovi innesti per tener conto del nuovo azionariato.

Inutile dire che ieri all'Iri c'erano soltanto volti soddisfatti. Per i risultati del collocamento, ma anche per lo scampato pericolo: «È stata un'operazione di grande successo nonostante il momento difficile che stanno attraversando i mercati finanziari. Non



L'industria aerospaziale dell'Alenia

dimentichiamo che a maggio sono state ritirate 70 offerte ed altre hanno ridotto i valori in maniera consistente - gioisce Gnudi - Noi, invece, abbiamo deciso di procedere egualmente ed i fatti ci hanno dato ragione». Nemmeno il fatto che lo Stato rimanga l'azionista di riferimento con una quota niente affatto modesta è stata di ostacolo: «Abbiamo presentato Finmeccanica in mezzo mondo, dall'Europa agli Stati Uniti, ma nessuno ha mai sollevato questa obiezione - osserva Giuseppe Bono, direttore generale di

Finmeccanica - Anzi, proprio negli Stati Uniti abbiamo riscontrato la miglior attenzione per il nostro titolo».

Il più soddisfatto di tutti è ovviamente l'amministratore delegato Alberto Lina, l'uomo che in tre anni ha trasformato Finmeccanica da società sull'orlo del fallimento ad azienda apprezzata dai mercati internazionali: «Missione compiuta - commenta - Abbiamo portato a termine la più grande riorganizzazione industriale mai realizzata in Europa in così breve tempo». Secondo alcu-

ni voci, Lina poteva essere in partenza, destinato magari a quell'Alitalia alla cui testa proprio ieri è stato invece confermato Domenico Cempella. Lima dunque resta, almeno per ora, in una Finmeccanica non solo più sana e più privata ma anche più ricca: è stato infatti deliberato un prestito obbligazionario convertibile da 1.700 miliardi. Saranno utilizzati per comprare asset in Gran Bretagna e Francia e per strategie «molto ambiziose» in informatica e Tlc: l'Umts fa gola anche da privati.

IL CASO

Licenze Umts in Francia 45.000 miliardi per Jospin

ROMA Il prezzo delle licenze Umts in Francia dovrebbe aggirarsi intorno ai 35 miliardi di franchi, circa 10.325 miliardi di lire, per ogni licenza. L'anticipazione viene da «Le Figaro», secondo cui il primo ministro francese Lionel Jospin starebbe pensando di ricavare complessivamente dalla vendita delle quattro concessioni per il telefonino di terza generazione circa 150 miliardi di franchi, cioè circa 45 mila miliardi di lire.

Si tratta di una cifra di compromesso tra la richiesta iniziale del ministero dell'economia e delle finanze, che puntava su ncassi per 60 mila miliardi di lire e quella a cui erano pronte ad accordarsi le altre autorità di controllo, in particolare l'authority per le telecomunicazioni, che premevano per un "tetto" di 30 mila miliardi di lire. In ogni caso si tratta di una somma pari circa al doppio alla base di partenza indicata dal governo italiano per la gara sulle 5 licenze che verranno assegnate nel nostro paese: non meno di 25.000 miliardi di lire.

Sempre secondo Le Figaro, i candidati vincenti dovranno versare 15 del 35 miliardi di franchi entro il 2002 mentre i restanti 20 miliardi potranno essere pagati in forma di una tassa annuale ancora allo studio del governo. Un modo, dunque, per diluire nel tempo l'esposizione finanziaria dei vincitori.

Le indiscrezioni del quotidiano francese arrivano a pochi giorni dalla decisione del governo francese che nella settimana entrante

dovrebbe far conoscere le modalità della concessione delle licenze. Secondo Le Figaro è comunque improbabile che il governo Jospin opti per un asta di stile anglosassone che comporterebbe un grosso rischio per gli operatori nazionali. Tra i protagonisti della corsa alle nuove licenze oltre, ovviamente, a France Telecom sarebbe pronto ad entrare in campo il gruppo Bouygues (partecipato da Telecom Italia) e Deutsche Telekom.

Il gruppo tedesco punterebbe infatti a candidarsi alle licenze Umts in sette Paesi europei. Lo affermano il Financial Times Deutschland e Germania, Francia e Austria, il colosso tedesco delle Tlc intende partecipare all'asta per le licenze per i telefonini della terza generazione anche in Svizzera, Olanda, Svezia e Norvegia. Il quotidiano, che non cita fonti, aggiunge che resta ancora aperta la questione di una candidatura di Dt in Italia, dove possiede il 24% di Wind. «Consideriamo l'Europa il nostro mercato principale e vogliamo essere presenti in tutti i maggiori Paesi, ma dobbiamo ancora decidere se partecipare e in che modo alla gara per le licenze Umts in Italia», spiega un portavoce di Deutsche Telekom.

Alitalia, Cempella confermato Nuovo Cda e resta anche il presidente Cereti

ROMA Coppia piloti confermata in Alitalia. Domenico Cempella e Fausto Cereti resteranno infatti al loro posto rispettivamente di amministratore delegato e presidente anche dopo l'assemblea del 16 giugno che rinnoverà il consiglio di amministrazione. Lo si desume dalla lista dei consiglieri di maggioranza definita ieri dal cda dell'Iri. Si tratta di 14 nomi cui si affiancheranno gli altri 3 esponenti che saranno votati in rappresentanza degli azionisti di minoranza. Se Cempella e Cereti vengono confermati in consiglio, tra chi lascia vi sono i rappresentanti dei sindacati. Quelli dei piloti potrebbero però essere tentati di presentare una lista di minoranza e provare a prendere in assemblea i voti necessari a partecipare al consiglio.

Nella lista dei consiglieri figura una nutrita schiera di uomini Iri: Emilio Acerna, Fabrizio Antoni-

ni, Pietro Ciucci, Vincenzo Dettoni, Tommaso Vincenzo Milanesi, Maurizio Prato. Il Tesoro, cui ben presto verranno girate le azioni Alitalia in mano all'istituto di via Veneto, schiera Vittorio Grilli, braccio destro del direttore generale Mario Draghi. Vi sono poi Giuseppe Cosolo, già consigliere di Alitalia e politicamente vicino ad Alleanza Nazionale, Maurizio Maresca, consigliere economico dell'ex ministro dei Trasporti Burlando, Egidio Enrico Pedrini, presidente di Ansaldo Volund ed esperto di problemi aeronautici oltre che collaboratore del sottosegretario ai Trasporti Danese, Flavio De Luca, ex liquidatore della flotta Lauro, e Serafino Gatti, professore di diritto commerciale.

La lista l'ha proposta l'Iri, ma in realtà la conferma di Cereti e Cempella è una scelta del Tesoro che ha sovrinteso alla definizione

del nuovo Consiglio Alitalia. La rottura delle trattative con Klm non si è dunque trasformata nella Waterloop del management. «Non pensiamo che il divorzio sia da imputare alla compagnia italiana», ha spiegato Cempella. In ogni caso, ora a Cempella viene indicato l'obiettivo di «accelerare i tempi per individuare una efficace partnership strategica e predisporre tutte le azioni gestionali ed organizzative perché si proceda al più presto possibile alla privatizzazione della società, in un quadro di equilibrio del conto economico, così come viene assunto dal budget aziendale».

Entrano intanto nella fase conclusiva le procedure per la privatizzazione di Aeroporti di Roma: entro domani dovranno arrivare sul tavolo dell'Iri le offerte vincolanti. Lo ha confermato il presidente Piero Gnudi.

Dpef, il governo stringe i tempi Il Tesoro fa i conti: Visco preoccupato per la spesa regionale

ROMA Forte richiamo alla new economy, alla previdenza integrativa, alla crescita occupazionale nel Mezzogiorno ma anche alla necessità di contenere la spesa pubblica. Queste le principali direttrici del prossimo Dpef, assieme alla partita degli sgravi fiscali (ancora da quantificare) e alle risorse da destinare al lavoro e alla formazione. Sarebbe questa la griglia dei contenuti del Documento che il Governo si appresta a presentare in Parlamento il prossimo 30 giugno. Quella per il 2001 dovrebbe essere una «manovra tranquilla», aveva detto nelle scorse settimane il Ministro del Tesoro Visco, ribadendo allo stesso tempo le sue preoccupazioni circa la spesa di Regioni ed Enti locali. Sempre sul fronte della spesa le pensioni saranno comunque «salve»: il Dpef dovrebbe contenere infatti soltanto un accenno all'appuntamento del 2001 per la verifica



dei conti ed anche un forte richiamo all'importanza di sviluppare la previdenza integrativa collettiva.

Economia. Nel 2000 il governo potrebbe rivedere le stime al rialzo e prevedere una crescita del 2,7% e del 2,8% nel 2001. L'inflazione sarà del 2,1-2,2% nel 2000 e 1,7% nel 2001. Il defi-

cit sarà dell'1,5 nel 2000, 1% nel 2001.

Sud. Dovrebbe essere riproposta una versione, mirata, della legge sulla detassazione degli utili reinvestiti.

Tasse. Il principio della restituzione del «dividendo fiscale» sarà confermato. Il Dpef non dovrebbe comunque contenere cifre precise, ma tra le ipotesi, i tecnici ministeriali stanno studiando un pacchetto di misure che punta ad introdurre sgravi per le retribuzioni più basse e a trasferire gli oneri fiscali che ora gravano sulle famiglie a carico della fiscalità generale e anche una rimo-

duzione delle aliquote Irpef per i ceti più bassi.

Costo del lavoro. Le ipotesi, non confermate, danno per probabile un taglio di circa 2 punti percentuali, grazie all'introduzione di sgravi contributivi per i disoccupati di bassa qualifica e un ulteriore dimagrimento degli assegni familiari ora a carico dei datori di lavoro.

New economy. Un'attenzione particolare verrà posta sul tema dell'informaticizzazione, di Internet e delle nuove tecnologie.

Scuola. Saranno destinate maggiori risorse per la forza lavoro ed anche per la ricerca e la didattica nelle Università.

Casa. Ancora in forse il rinnovo degli sgravi sulle ristrutturazioni edilizie (ora al 36% delle spese sostenute). Si sta discutendo anche l'esenzione totale Irpef sulla prima casa, ma occorrerà vedere le risorse disponibili.

